

LA LITURGIA NELLA VITA DELLA CHIESA E DEL CRISTIANO

Relazione di mons. Valter Danna, parroco di S. Anna in Torino, al ritiro dei collaboratori parrocchiali a Villa Lascaris (Pianezza) il **17 novembre 2024**

IL RINNOVAMENTO LITURGICO (Concilio Vaticano II) e la situazione odierna

La liturgia è il cuore della chiesa, essa esprime il “*culto pubblico integrale*” (SC 7).

Comprende molte cose (liturgia delle Ore, celebrazione dei sacramenti, riti funerari, pratiche devozionali ecc.), ma noi ci concentreremo prevalentemente sulla Messa domenicale a cui tutto il resto si riferisce. Infatti, il Concilio dice che la liturgia e, in particolare, l’eucarestia celebrata è *culmine* della vita ecclesiale e *fonte* dalla quale scaturisce tutta la forza della chiesa (SC 10) che chiede ai fedeli di “esprimere nella vita quanto hanno ricevuto con la fede”.

La liturgia è il *culto* del popolo di Dio (per noi cristiani, in particolare, i sacramenti): culto e sacramenti sono necessari a noi uomini (e non a Dio) e hanno una struttura duplice (azione di Dio, azione dell’uomo), corrispondono alla struttura dell’uomo come unione di spirito/anima e corpo. Il valore del *corpo* è molto importante nella liturgia che segna il ritmo umano del *tempo* (riprenderemo ciò): ritmo quotidiano (liturgia delle ore), ritmo settimanale (ferie e domenica), ritmo annuale (anno liturgico con i tempi forti e quelli ordinari, i santi ecc.),

La *riforma* liturgica del Concilio Vaticano II (*Sacrosanctum Concilium*) ha riscoperto e promosso due elementi importanti: la lettura e l’annuncio della *parola di Dio* e la *partecipazione* di tutta la comunità.

Nella storia della chiesa ci sono sempre stati dei *rinnovamenti* della liturgia, la quale non va però reinventata daccapo, ma va rinnovata *a partire dalla tradizione* della liturgia (né la chiesa, né il papa ne possono disporre a piacere). Infatti, la liturgia *non è solo azione della chiesa*, ma esprime anche la sua essenza che è fondata sul mistero pasquale di Cristo; essa è una *fondazione divina* in cui la *memoria* e la *ripresentazione* (delle opere salvifiche di Dio) sono una legge fondamentale della liturgia.

Nella celebrazione dei sacramenti e in particolare dell’Eucarestia domenicale entrano in gioco i *riti*, i *simboli* e i *segni* esterni della liturgia, ma bisogna fare attenzione e due rischi:

- 1) Nel cristianesimo i riti non sono mai riti magici, cioè con l’intenzione di controllare/manipolare le forze divine a proprio favore: questa è una tentazione sempre emergente nella religione (anche oggi, cf. uso dell’acqua benedetta).
- 2) La tentazione opposta alla magia è quella razionalistica di eliminare i riti religiosi come insignificanti, ma l’uomo non può vivere solo di ragione, senza ritualità (anche dal punto di vista umano).

Gli studiosi affermano che il silenzio, il raccoglimento, il senso di sacralità necessari allo svolgimento del rito fondano un legame tra il sé e l’Esterno, tra il sé e l’Altro – i riti “oggettivano il mondo, strutturano un rapporto con il mondo”, creando una comunità. Anche a livello laico, civile ogni popolo ha i suoi riti, ad esempio i riti di passaggio (nascita, adolescenza/maturità, matrimonio, morte).

Nel rito veniamo in contatto con *l’indicibile*, *l’oltre*, *l’eterno*, cioè con il senso più profondo della nostra stessa esistenza. Per noi cristiani i riti della liturgia ci fanno entrare in comunione con Dio e il suo amore infinito.

Oggi – come dicevamo – il celebrare ha assunto una forma secolare che si è separata dall'istituzione divina e dal riferimento alla trascendenza, ma l'uomo non può fare a meno della ritualità: cfr. celebrazioni ideologiche dopo la rivoluzione francese, o quelle comuniste o naziste che volevano intenzionalmente sostituire la religione; ma anche commemorazioni nazionali di vittorie o sconfitte, o atti accademici, olimpiadi per esprimere desiderio di pace e di unità. Anche i riti laici sono comunque *interruzioni della quotidianità* con le sue costrizioni e routine per elevarci sopra la monotonia e la fatica di tutti i giorni.

Si tratta di un *bisogno antropologico* profondo, ma noi non siamo in grado di dare da soli una vera redenzione (senza Dio l'uomo è perduto): il mondo – sconvolto e privo della propria integrità – nella celebrazione (liturgica) può essere risanato nel suo fondamento più profondo, per poter ritrovare l'armonia con Dio. Ma occorre mettere in discussione la nostra concezione di *autonomia*.

La liturgia ha una concezione di autonomia (cioè libertà dell'uomo) secondo cui siamo stati liberati da Gesù Cristo per la vera libertà (Gal. 5): nell'umile adorazione a Dio, ritroviamo anche la nostra vera dignità di esseri umani, inginocchiandoci davanti a Dio e facendoci piccoli noi troviamo la nostra vera grandezza (S. Ireneo: *La gloria di Dio è l'uomo vivente*)!

La *riforma del Vaticano II sulla liturgia* ha portato molti frutti insieme a deviazioni, tuttavia oggi le chiese sono sempre più vuote, come si può e si deve proseguire? C'è un rifiuto del rito?

Situazione di oggi: aggravamento della *crisi sociale* della modernità in un mondo sempre più secolarizzato, dove il culto (a Dio) è decadente o assente e quindi porta con sé la decadenza del timore del sacro e della cultura (che ha nel culto e nei riti sacri la propria anima).

Non ci può essere nessun rinnovamento vero della liturgia senza un serio confronto con lo spirito del tempo: non mi riferisco a proposte concrete di riforma che non mancano ma non sono sufficienti, bensì a una *riflessione teologica seria* sul senso e sullo spirito della liturgia di fronte alla crisi del nostro tempo, cfr. libro del card. Kasper (WALTER KASPER, *La liturgia della chiesa*, Queriniana, Brescia 2015).

La liturgia esprime la STRUTTURA SACRAMENTALE DEL TEMPO

La liturgia come culto è posta dalla Bibbia nel contesto cosmico universale. In *Genesi* Dio, dopo aver creato il mondo e l'uomo, *il settimo giorno si riposò*. Questo *riposo* è il compimento della creazione (Gen. 2,2), ma non indica che Dio abbia bisogno di distensione o di ricarica dopo le "fatiche" della creazione, Dio stesso è il suo riposo (S. Agostino).

È il *mondo* (siamo noi) che non riposa su se stesso, ma ha bisogno di riposare in Dio: tutta la creazione nel suo ordine, nella sua bellezza, nel suo splendore è fatta per compiersi nel riposo di Dio. Per indicare questo la Bibbia usa la parola *shalom*: pace in senso totale, felicità piena.

La *liturgia domenicale*, in particolare, risulta allora essere *già ora* una partecipazione al riposo di Dio e al compimento del mondo.

È Dio che dà ordine e ritmo al tempo e distingue il *tempo quotidiano* del lavoro dal *tempo sacro* del riposo e della festa: *shabbath* per gli ebrei, *giorno del Signore* (domenica) per i cristiani. È un comando universale per vivere nella settimana un giorno di *libertà* e di *gioia piena* (pace) in attesa della pienezza in Dio che per noi è la nuova creazione (l'uomo *nuovo*) grazie alla risurrezione di Cristo. Così la domenica diventa la *Pasqua della settimana* (SC 102 e 106), perché la risurrezione di Gesù è l'evento originario della fede cristiana.

Abbiamo detto che la *secolarizzazione* (che avanza) significa che l'uomo non è più disposto a ricevere l'ordine del tempo da Dio, quindi per molti la domenica non è più il primo giorno della settimana, dedicato al culto (messa) e alla festa, ma deve essere riempita di varie attività del tempo libero (cultura, sport, politica, divertimento ecc.); questo ordine artificiale (dettato dall'uomo) con i suoi meccanismi economici rende schiavo l'uomo. Addirittura c'è chi ha proposto di abolire la domenica come giorno libero perché ciascuno si scelga il suo giorno liberi (così alla fine le famiglie non si riuniranno più ... si parla di *stress* da tempo libero).

Il cristiano deve recuperare una nuova cultura della domenica in cui la liturgia (culto) interrompe il ritmo opprimente del lavoro e degli impegni di ogni tipo, per tenere aperto il cielo: solo il tempo santificato da Dio è tempo umano da lui benedetto. Insomma, la liturgia della domenica è "un elemento qualificante dell'identità cristiana" (GP II), giorno del ringraziamento, del raccoglimento e della riflessione, del riposo e della pace.

La liturgia come FESTA DEI CREDENTI e GLORIFICAZIONE DI DIO nel corso della storia umana (dimensione storico-salvifica)

Nel tempo Dio si è manifestato agli uomini, soprattutto nel popolo eletto (Israele): cfr. intera storia della salvezza, la liberazione dall'Egitto per vivere la libertà di praticare pubblicamente la religione. Nella pienezza dei tempi, si è manifestato nell'incarnazione, passione, morte e resurrezione di Gesù Cristo, che è il compimento di tutte le promesse e speranze del popolo di Dio.

La liturgia (domenicale) è proprio la celebrazione di ciò che di grande e di meraviglioso è stato compiuto da Dio nel passato, di ciò che Egli compie nel presente e di ciò che porterà a compimento nel futuro. Ecco le tre *dimensioni del tempo* nella liturgia: passato, presente e futuro.

- Passato: *memoria* della salvezza che in Gesù morto e risorto Dio ci ha donato (ciò che Dio ha fatto e fa per noi), così la memoria rafforza la nostra *fede*;
- Futuro: *anticipazione* della completa liberazione (dal male) nel Regno di Dio e con il ritorno glorioso del Signore; così si alimenta e si rafforza la nostra *speranza* cristiana;
- Presente: la memoria della Pasqua e l'anticipazione della piena salvezza finale (escatologia) determinano l'oggi (*hodie*) della salvezza. Cristo è *presente* e ci aiuta *adesso* a dare senso alla nostra vita attuale come vita nella *carità*.

Il tempo si collega con la storia e nella religione cristiana – secondo la Bibbia – ha una grande importanza la *storia comune* dell'umanità che cammina verso una *meta finale futura*, ma che si radica nel passato:

- c'è la *storia profana* dei popoli (piena di contraddizioni)
- e c'è la *storia della salvezza* che culmina nell'esperienza della croce e della risurrezione di Gesù, chiave interpretativa di tutta la storia: per questo **Gesù è il centro del tempo** e il tempo si distingue tra *prima* di Cristo e *dopo* Cristo
- e c'è la destinazione finale con il *ritorno* di Cristo.

Per questo la *memoria condivisa* fonda la comunità e la liturgia si radica in questa memoria del passato (negli eventi fondanti la nostra salvezza).

Abbiamo parlato di rinnovamento della liturgia (con la riforma del Concilio), non di *innovazione* perché, se si dimentica il passato, l'oggi resta privo di orientamento e non abbiamo più criteri se

non ciò che di volta in volta è nuovo, alla moda, attuale: questo è vero anche per certe liturgie “alla moda” o “coinvolgenti” in senso emotivo e superficiale dove si rischia l’arbitrio soggettivo.

La *memoria* è una condizione costitutiva dello spirito e della cultura umana, altrimenti si cade nel nichilismo (Nietzsche e l’eterno ritorno) e nel relativismo (tutto va bene, purché sia innovativo e stravolgente).

Il fare memoria ci porta poi a considerare la liturgia come *glorificazione di Dio*. Questo è molto evidente nella Messa: inno del *Gloria, Alleluia, Sanctus* (ci uniamo alla lode celeste dei Serafini), *dossologia trinitaria* alla fine della preghiera eucaristica, *Agnus dei* (liturgia dell’Agnello glorificato). La liturgia anticipa la lode del banchetto nuziale escatologico di Gesù Cristo con la sua sposa, la chiesa.

LITURGIA NELLA COMUNIONE DEI SANTI (Il popolo di Dio: fondazione ecclesiologica)

Il culto non è principalmente una realtà individuale, ma in tutte le religioni è celebrato dalla *comunità* di un villaggio, di una città, di una tribù, di un popolo. *Israele* è il popolo che Dio ha scelto (doppia appartenenza tra Dio e suo popolo), da qui il concetto di *popolo sacerdotale* (Es 19,6: *Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa*; e poi 1Pt).

La liturgia è esercizio dell’unico sacerdozio di Cristo nello Spirito Santo partecipato a tutti i fedeli nel sacramento del Battesimo e diversificato negli altri sacramenti (clero, laici sposati e non, religiosi). Ma è sempre *Cristo che agisce* nei sacramenti e nella Liturgia, come capo del suo corpo che è la chiesa.

Questo *carattere comunitario* della liturgia è presente fin dall’inizio del cristianesimo: pensiamo alla prima comunità di Gerusalemme (At 2, 44-46), l’assemblea (*qahal, ecclesia*) radunata da Dio. Fin dalle origini, le comunità cristiane si radunavano per la celebrazione dell’Eucarestia come popolo di Dio (cfr. Canone Romano si esprime sempre al plurale: *noi tuoi ministri e il tuo popolo santo ... sacerdozio ministeriale e sacerdozio comune*).

Nella celebrazione comunitaria ci sono diversi *uffici e ministeri* che hanno come scopo il servizio della Parola e del Sacramento. Sono due elementi caratteristici che rientrano nella struttura della rivelazione divina: Dio si rivela attraverso *parole* e *azioni* intimamente connesse (*Dei Verbum* 2) nella storia della salvezza e culmina nel Cristo (mediatore e pienezza della rivelazione divina).

Nell’eucarestia si parla della *duplice mensa* della Parola e del pane eucaristico, insieme alla *molteplice presenza di Cristo* nella sua chiesa (nella Parola, liturgia, sacramenti, eucarestia, sacerdote, fedeli riuniti): per questo si incensa il libro dei Vangeli, l’altare, il SS. sacramento, il sacerdote e il popolo.

Dunque, la chiesa è popolo *chiamato* (*congregatio fidelium*= chiamata a raccolta dei fedeli) *dalla parola di Dio* in cui Dio comunica già se stesso (le letture bibliche non solo veicolo di informazione ma evento di salvezza) e *nel sacramento* la parola si accompagna all’azione e a qualche elemento (acqua, pane e vino, olio ...) e diviene segno visibile ed efficace di salvezza: cfr. la preghiera eucaristica che nella Messa è culmine e anima dell’evento eucaristico, ma è preparato dall’ascolto della Parola.

Ma la chiesa è anche *comunione dei santi* (*communio sanctorum*) in due sensi: comunione *nelle cose sante* (sacramenti), comunione di coloro che sono santificati (dai sacramenti). Per esempio, la comunione dell’eucarestia è certamente l’unione personale con Gesù, ma è anche comunione

ecclesiale cioè partecipazione comune a Gesù Cristo e quindi unione fra i fedeli nell'unità della chiesa.

La Comunione dei santi come comunione fra coloro che sono santificati va oltre i confini della chiesa terrena e raggiunge la *comunione celeste dei santi*: nella preghiera eucaristica ricordiamo espressamente la Vergine Maria, gli apostoli e i martiri ecc. e ricordiamo anche tutti i defunti, nel *Sanctus* noi ci uniamo alla lode eterna degli angeli in cielo.

ALCUNI ASPETTI PRATICI DELLA LITURGIA

La chiesa è una, santa ... ma in essa sono presenti molti carismi e ministeri. Nell'eucarestia tanti sono gli *attori* della celebrazione: vescovo e presbiteri, diaconi, lettori, accoliti (ministri straordinari dell'Eucarestia, ministranti all'altare o chierichetti), cantori, altri servizi (raccolta offerte, pulizia e addobbo della chiesa ...), semplici fedeli.

Alcuni aspetti liturgici (in vista di una liturgia più bella e partecipata):

- Problema della *regia* della celebrazione (da valutare con i vari servizi, dal coro liturgico ai lettori, ministranti ecc.), spetta in particolare al celebrante (parroco).
- Problema della *guida* dell'assemblea (oltre la funzione presidenziale del celebrante), può/deve esercitarla un laico.
- Problema del *canto* liturgico e della sua funzione e diversificazione all'interno delle varie celebrazioni.

A proposito del CANTO LITURGICO:

sappiamo che nella celebrazione liturgica è lo Spirito santo che tiene insieme le tre dimensioni del tempo liturgico (struttura pneumatica ed epicletica della liturgia e di tutti i sacramenti, cioè Cristo agisce attraverso lo Spirito santo).

Il *canto liturgico* dovrebbe esprimere soprattutto questa presenza dello Spirito santo, in questo senso il canto non è solo un elemento ornamentale e marginale della liturgia ma "parte necessaria e integrante della liturgia solenne" (SC 112).

Bisogna tenere presente che il canto ha un duplice scopo: (1) rende più bella e solenne la celebrazione e il culto a Dio e (2) invita alla partecipazione attiva di tutti nella preghiera attraverso il canto stesso. Lo *scopo del canto e del coro-guida* non è mai l'esibizione o la perfezione tecnica, ma il servizio della lode e del ringraziamento a Dio.

Un aspetto importante consiste proprio nella *PARTECIPAZIONE* personale e corale alla liturgia. Nella liturgia *non c'è nessun spettatore, ma solo degli attori* cioè nelle celebrazioni sacramentali e liturgiche tutti agiscono, sono coinvolti anche se con ruoli diversi (sacerdoti, diaconi, lettori, ministranti, coro guida ecc.). Ogni fedele è chiamato ad una partecipazione consapevole, attiva e fruttuosa (SC 11):

- *Consapevole*: sapere che cosa stiamo facendo e perché lo facciamo,
- *Attiva*: ogni fedele compie delle azioni: prega, ascolta, siede, si alza in piedi, s'inginocchia, china il capo, risponde alle invocazioni del sacerdote, fa silenzio, canta ecc.;
- *Fruttuosa*: la celebrazione liturgica vissuta con fede porta dei frutti di bene e di carità nella vita quotidiana, perché il credente s'impegna a imitare l'amore di Cristo e da questo amore è sostenuto.

La partecipazione attiva non significa, quindi, che nell'eucarestia tutti possano fare tutto e tutti debbano dire tutto insieme ad alta voce. Non è nemmeno l'attivismo per cui attorno all'altare si dovrebbero affacciare più gente possibile, ma è quell'interazione giusta nel "gioco d'insieme" ... La partecipazione *non si realizza solo cantando e pregando insieme*, rispondendo alle orazioni, compiendo insieme i gesti delle varie posture (in piedi, seduti, in ginocchio), ma *in primo luogo* per mezzo della *partecipazione interiore* all'azione eucaristico: attraverso il raccoglimento e il silenzio, ascoltando e guardando.

Nel nostro mondo affaccendato e frenetico è diventato davvero difficile fare silenzio, fare attenzione alle parole e alle preghiere, essere veramente raccolti e non lasciarsi distrarre. Occorre una pazienza e un'attenzione particolare per i bambini e i giovani su questo.

La corrispondenza tra le azioni liturgiche e la nostra partecipazione e raccoglimento interno, cioè tra l'esteriorità e l'interiorità, sta alla base di una *liturgia bella*.

La *bellezza* non è data da decorazioni aggiunte a qualcosa, ma è *lo splendore della verità* (di ciò che stiamo celebrando), quindi dev'esserci una certa trasparenza nella preghiera liturgica per far davvero brillare la *gloria di Dio*.

Qui si inserirebbe il discorso dei simboli liturgici, dell'arte di celebrare, delle forme artistiche (architettura, scultura, pittura, musica ...) e di altri elementi (luce, fiori, paramenti, suppellettili liturgiche, icone ...). Non si può celebrare la liturgia senza amore, senza cultura, senza splendore (pensiamo alla Veglia pasquale ...).

"La madre Chiesa desidera ardentemente che tutti i fedeli siano guidati a quella piena, consapevole e attiva *partecipazione* delle celebrazioni liturgiche, che è richiesta dalla natura stessa della liturgia e alla quale il popolo cristiano, stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo di acquisto, ha diritto e dovere in forza del battesimo ..." (SC 14).

Natura comunitaria o ecclesiale della liturgia: la liturgia è sempre celebrata dalla Chiesa e con la Chiesa, cioè è sempre coinvolto tutto il popolo di Dio. Si tratta di un'azione pubblica, mai privata (non è concepibile la messa *privata* o il sacramento privato e intimo ...). Una chiesa, una liturgia! Nessuno, nemmeno il prete o il vescovo, può disporre a suo piacimento della liturgia!

LITURGIA DELLA FEDE NELLA VITA QUOTIDIANA DEL MONDO (Fondazione spirituale)

Infine, una liturgia degna del nome di cristiana sfocia sempre in una *diakonia*, cioè nel servizio della carità ecclesiale e della civilizzazione umana solidale e riconciliata (cultura della condivisione, impegno per la giustizia, la misericordia e la solidarietà, la riconciliazione, la pace e la libertà). Ma non possiamo ora sviluppare quest'ultimo aspetto (non meno importante degli altri) del rapporto tra celebrazione e vita.

Un'ultima citazione:

"La *vita spirituale* non si esaurisce nella partecipazione alla sola sacra liturgia. Il cristiano, infatti, chiamato alla preghiera in comune, nondimeno deve anche entrare nella sua stanza per pregare il Padre in segreto; anzi, secondo l'insegnamento dell'apostolo, deve pregare incessantemente. E il medesimo apostolo ci insegna a portare continuamente nel nostro corpo la passione di Gesù, affinché la vita di Gesù si manifesti nella nostra carne mortale. Per questo nel sacrificio della messa preghiamo il Signore che, accettata l'offerta del sacrificio spirituale, *faccia di noi stessi un'offerta eterna*" (SC 12).